

LA TURCHIA CHE VORREMMO

di Abraham B. Yehoshua

su La Repubblica del 14 luglio 2020

La crescente presenza della Turchia nella parte occidentale del bacino del Mediterraneo e i suoi sempre più stretti legami con Paesi quali la Libia, la Tunisia e l'Algeria, dovrebbero suscitare l'interesse e l'attenzione di chi, come me, crede nella necessità di sviluppare e coltivare un'identità mediterranea. Un interesse e un'attenzione che vanno rivolti sia agli aspetti positivi che a quelli negativi della suddetta presenza e la domanda, ovviamente, è come si possa fare affinché essa rappresenti un elemento positivo, e non distruttivo, nella formazione di un'identità mediterranea.

Io, com'è noto, sono un entusiasta sostenitore di un consolidamento e di un arricchimento dell'identità mediterranea che ritengo possa dare nuova speranza alle relazioni tra israeliani e palestinesi, due popoli squisitamente mediterranei. Un'identità condivisa, infatti, potrebbe smussare e ammorbidire un poco le connotazioni ebraiche e arabe di ciascun popolo che contribuiscono ad acuire questo conflitto di natura sostanzialmente territoriale. Ma al di là di tale scontro (che, ne sono convinto, si potrà risolvere solo nel quadro federativo di uno stato binazionale), un'identità mediterranea comprensiva potrebbe rivelarsi di grande importanza a fronte del collasso, del deterioramento e della corruzione della globalizzazione ai quali abbiamo assistito durante la recente pandemia di coronavirus, sia secondo il modello statunitense che secondo quello cinese.

Da qui ci si pone la domanda se il crescente coinvolgimento della Turchia nel bacino Mediterraneo permetterà all'identità mediterranea che si va lentamente rafforzando di progredire e di accentuarsi o, al contrario, creerà nuovi attriti e conflitti. Non dimentichiamo che in passato la Turchia è stata profondamente coinvolta negli affari interni dei Paesi del Mediterraneo. L'esperienza dell'Impero ottomano nel controllo della sfera araba non fu però positiva e proficua bensì il contrario, tanto che numerosi arabi ritengono che il declino dello splendore dell'Islam medievale sia dovuto anche al "grande malato d'Europa", come veniva definito l'Impero ottomano nel XIX secolo.

D'altra parte la Turchia è stata in tutte le epoche storiche una protagonista naturale e una vera partner della cultura mediterranea, a partire dalla civiltà greca e romana per arrivare a quella cristiano-bizantina e, ovviamente, negli ultimi secoli, a quella islamica (non necessariamente araba).

La Turchia non è stata accettata nell'Unione europea ed è quindi naturale che cerchi di compensare questo bruciante smacco con nuove alleanze e il fatto che si tratti di un Paese grande e forte può renderla un partner desiderabile nel Mediterraneo. Affinché però lo sia veramente deve cambiare rotta rispetto ad alcune direzioni imboccate negli ultimi anni.

1. Innanzi tutto dovrebbe rafforzare la democrazia e i diritti civili recentemente deterioratisi sotto il governo autoritario di Erdogan.

2. Dovrebbe rispettare la secolarizzazione stabilita dal fondatore della nuova Turchia, il generale Atatürk, e fermare i processi di estremismo religioso islamico intensificatisi con l'incoraggiamento del governo centrale. Quanto fu saggio Atatürk quando, nel 1934, trasformò Santa Sofia, allora una moschea, in un museo i cui visitatori potessero godere dei suoi tesori conservati per secoli.

Questo magnifico edificio, che risale al 360 d.C., era più di ogni altra cosa il simbolo di una Turchia multireligiosa, dove persone di diverse fedi vivevano in pace e armonia.

C'è forse penuria di moschee a Istanbul che giustifichi la recente decisione di Erdogan di ritrasformare Santa Sofia in una moschea? L'islamizzazione della Turchia porterà forza e pace all'identità turca, fioritura culturale e il rispetto da parte del mondo, o viceversa, odio, paura e contrasti?

Il secolarismo di Atatürk fu improntato a principi di umanità mentre l'islamizzazione di Erdogan è fonte di discordie che renderebbero difficoltoso alla Turchia assumere un ruolo preponderante nell'identità mediterranea.

3. Ankara dovrebbe promuovere il dialogo e il compromesso tra le regioni turche e greche di Cipro e cercare di sfruttare i tesori di gas naturale di quelle aree a beneficio dei due popoli che le abitano.

4. Nonostante il chiaro e legittimo sostegno della Turchia alla lotta dei palestinesi per la loro libertà dovrebbe astenersi da scriteriati attacchi contro gli israeliani, tornare a riconoscere il diritto di esistere dello stato ebraico e non stringere rapporti con Hamas a Gaza. Non dimentichiamo che la Turchia, un importante stato musulmano, riconobbe il

diritto di Israele di esistere nel 1948, in contrasto con tutti gli stati arabi che miravano a distruggere il giovane stato ebraico.

5. Un tentativo più serio e generoso da parte del governo turco nei confronti dei diritti della minoranza curda nel Paese gli farebbe guadagnare il rispetto della comunità internazionale e lo renderebbe degno di essere un vero partner nel ricco mosaico delle nazioni del bacino del Mediterraneo

La Turchia non è l'Iran, ha mantenuto efficaci canali di comunicazione con la Russia di Putin e gli Stati Uniti di Trump e serba importanti valori storici e archeologici legati al patrimonio mediterraneo. E quando si guardano i grandi film turchi, o si legge la meravigliosa letteratura turca moderna, ci si rende conto che questo Paese possiede un potenziale che potrebbe infondere vigore spirituale all'identità mediterranea che in questi grigi giorni di pandemia aspira a liberarsi dalla brutalità infantile di Trump, dall'ambigua prepotenza di Putin e dalle irrefrenabili brame commerciali della Cina.

Traduzione di Alessandra Shomroni